

Primo risultato della lotta dei lavoratori La Finsider pagherà per intero i dipendenti

Annunciato da De Michelis uno stanziamento per la siderurgia di 6.000 miliardi - Il provvedimento dovrebbe andare al Consiglio dei ministri la prossima settimana - Ma Andreatta è d'accordo? - Ieri altri scioperi in varie parti d'Italia

ROMA — Il governo ha assicurato che i dipendenti della Finsider riceveranno tutto il salario di febbraio. Le forti proteste operaie contro la grave decisione della finanziaria siderurgica di decurtare la busta paga del 30% hanno così avuto un primo risultato positivo. Il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis ha invitato ieri — a nome del governo l'Iri e la Finsider a provvedere entro il 5 marzo alla corresponsione integrale delle retribuzioni.

Non è soltanto questo il risultato dell'incontro di ieri a Roma con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dell'Iri e della Finsider. De Michelis infatti ha illustrato le linee di un provvedimento legislativo — sarà sottoposto al consiglio dei ministri che si riunirà la prossima settimana — a favore del settore siderurgico. Si tratta di un intervento che prevede l'emissione di 2.000 miliardi di obbligazioni settennali con contributo dello Stato sugli interessi come forma di consolidamento dei debiti finanziari della Finsider e un ulteriore intervento per i debiti commerciali attraverso un'altra emissione di obbligazioni triennali dell'Iri per 500 miliardi, sempre con contributo statale sugli interessi.

Il provvedimento illustrato da De Michelis prevede ancora un conferimento di 1.568 miliardi per il fondo di dotazione di 1.068 miliardi già deliberati dal CIP. Mille miliardi andranno alle imprese private. L'obiettivo dell'intervento del governo (6.000 miliardi complessivamente) — ha detto De Michelis — è quello di aumentare la produzione delle aziende siderurgiche pubbliche «per migliorare il margine operativo nell'arco di tempo compreso tra il 1981 e il 1985».

Fin qui le decisioni. Al termine della riunione i rappresentanti della Finsider hanno assicurato che «prendendo atto della volontà governativa, provvederanno a reperire i fondi per l'integrale pagamento delle retribuzioni nel mese di febbraio». I dirigenti dell'Iri hanno affermato che esamineranno la situazione della siderurgia durante una riunione del consiglio di amministrazione già convocata per oggi.

E il commento dei sindacati? «Cautamente positivo» ha affermato Paolo Ferugino, coordinatore per la siderurgia della Fim. «Si tratta ora di verificare nei prossimi giorni il rispetto e la realizzazione delle cose che ci sono state illustrate. C'è poi il problema del rapporto tra questi interventi finanziari e il progetto di politica industriale per la siderurgia».

In sostanza, dopo gli interventi sul piano finanziario — per cui il sindacato chiede un rispetto dei tempi di attuazione — si apre il problema delle strategie produttive e commerciali della siderurgia italiana di fronte a una crisi internazionale e a una concorrenza che si fa ogni giorno più agguerrita. Su queste questioni, comunque, a partire da lunedì prossimo inizierà un fitto programma di incontri tra De Michelis, la Fim e la Finsider.

Ma, nonostante l'ottimismo di De Michelis, il problema degli

interventi finanziari per la siderurgia è tutt'altro che risolto. E' noto che il governo è diviso, perché il ministro del Tesoro Andreatta non è affatto d'accordo con il tipo di intervento approntato da De Michelis. Non è quindi da escludere che queste divisioni sortiscano l'effetto di bloccare il provvedimento illustrato ieri al ministero delle Partecipazioni statali. Se così fosse, sarebbe un ulteriore, gravissimo colpo inferto alla siderurgia italiana.

Ieri i lavoratori degli stabilimenti siderurgici hanno scioperato in varie parti d'Italia. A Genova è continuato il presidio davanti alla direzione generale dell'Italsider. Dalle 7 di mattina sino al tardo pomeriggio centinaia di operai e impiegati degli stabilimenti di Campi, Cornigliano e della sede centrale si sono alternati davanti agli uffici della direzione con uno sciopero articolato per reparti. A Trieste il consiglio di fabbrica dello stabilimento Italsider ha deciso il blocco delle portinerie.

E sono appunto i problemi produttivi e commerciali della Finsider che saranno al centro dei prossimi incontri con i sindacati. Si discuterà anche di un progetto — allo studio presso il ministero delle PP.SS. — che prevede forme di integrazione e collaborazione nel comparto degli acciai speciali tra Finsider, Teksid e Redaelli.

Riesce lo sciopero in Piemonte, ma alla Fiat soltanto a metà

Oltre un milione di lavoratori ha aderito alla protesta

Dalla nostra redazione
TORINO — Lo sciopero alla Fiat è riuscito a metà. Benissimo, molto meglio di quanto si prevedesse, in varie fabbriche. Decisamente male in alcuni stabilimenti, dove nemmeno metà dei lavoratori si sono fermati.

E' il fatto del giorno, l'avvenimento che «fa notizia», anche se nel resto del Piemonte oltre un milione di lavoratori hanno scioperato con compattezza eccezionale contro la politica economica del governo. Anche se, a quella parte di dipendenti Fiat che non sono scesi in campo, si è contrapposto un numero venti volte maggiore di lavoratori che hanno bloccato l'Olivetti, la PiniFinaria, la Bertone, l'Italsider, la Pirelli, la Michelin e tutte le altre industrie meccaniche, chimiche, tessili, cantieri edili, hanno paralizzato la circolazione di tram, treni ed autobus nell'intera regione, sono sfilati in migliaia a Novi Ligure, Omegna, Novara e Casale, hanno presidiato gli uffici finanziari dei capoluoghi di provincia per protestare contro l'iniquità della politica fiscale.

Ma gli occhi erano puntati sulla Fiat, dove per la prima volta si tornava a scioperare tutti assieme, dopo le 35 drammatiche giornate di lotta contro i licenziamenti. Su un punto c'è stata alla Fiat quella «Capone» del movimento sindacale che certe forze politiche e padronali vagheggiavano. Ma pesano ancora enormemente le amarezze, le frustrazioni, le difficoltà, le paure che erano nate con la repentina conclusione della vertenza d'autunno.

La cronaca della giornata comincia alle 10 del mattino. A Mirafiori e in altre fabbriche Fiat è l'ora della verità, il momento fissato per l'inizio dello sciopero, davanti alla porta 5 di corso Agnelli, dove in ottobre campeggiava il grande ritratto di Carlo Marx, attorniato ansiosamente da un migliaio di persone. Sono una parte dei «cassintegrati», neologismo del gergo sindacale che indica i 23 mila sospesi dalla Fiat. Dai cancelli cominciano ad uscire i lavoratori, a gruppetti. Le notizie che portano non sono esaltanti: 30 per cento di scioperanti in meccanica, 35-40 alle presse, un po' meglio, attorno al 50 per cento, in car-

rozzeria e fonderia. Giornalisti ed intervistatori delle tv private cominciano a chiedere le impressioni degli operai. Si sentono parole di fuoco contro il governo, la trattenuta del 0,5 per cento e l'addizionale del 5 per cento, il fisco che tartassa le buste-paga e non scopre i grandi evasori, i ministri che lasciano andare in malora l'economia mentre le fabbriche chiudono e licenziano. Non c'è dubbio: gli obiettivi di questo sciopero sono sentiti profondamente, e lo si era visto del resto nelle assemblee in fabbrica dei giorni precedenti. Perché allora un esito così modesto?

Un anziano compagno ci rammenta alcune verità: «Non basta che la linea del sindacato sia giusta, occorre dare gambe alle idee, farle vivere nel movimento. Si è guastato un rapporto di fiducia tra sindacato e lavoratori, ai quali non basta più sapere che gli obiettivi di lotta sono validi, ma vogliono anche la garanzia che per questi obiettivi si lotterà fino in fondo».

Arrivano dalle altre fabbriche notizie che risolvono il morale. Mentre alla Fiat Lingotto e motori auto le cose vanno come a Mirafiori, invece a Rivalta sciopera il 70 per cento degli operai, con punte del 90 per cento, a Carrozzeria. Alla Lancia di Chivasso la partecipazione è altissima, il 95 per cento, e così alle Ferrerie, nelle fonderie di Crescentino e Borgaretto. Va bene anche alla Materferro (75 per cento).

Balza agli occhi un fatto. Le grandi fabbriche dove lo sciopero è riuscito, come Rivalta e Lancia di Chivasso, sono quelle dove il movimento ha retto dopo la lotta di autunno e si è continuato a scioperare, giorno per giorno, contro i tentativi della Fiat di fare rappresaglie.

Alla Lancia di Chivasso ancora mercoledì, vigilia dello sciopero regionale, 200 operai erano scesi in lotta contro il trasferimento di due capisquadra: una bella lezione per chi, cominciando dalla famosa marcia dei 40 mila, ha tentato di dividere gli operai dai capi.

Al microfono davanti alla porta 5 di Mirafiori si succedono operai in attività e lavoratori sospesi. Ma le reazioni immediate cedono presto il passo alla volontà di ripresa.

Oggi sciopera la Calabria Manifestazione a Cosenza

CATANZARO — Sciopero generale di otto ore oggi in Calabria. Una manifestazione, alla quale prenderanno parte migliaia di lavoratori, disoccupati e giovani in tutta la regione, si terrà a Cosenza dove in Piazza Fera parlerà Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL. Lavoro e non assistenza, uso programmato delle risorse, democrazia e partecipazione: sono questi i tre grandi simboli della Federazione unitaria sindacale ha posto a base dello sciopero odierno in Calabria, una regione per molti versi simbolo della storiatura e di decenni di malgoverno e di non governo nel Mezzogiorno d'Italia.

Unica regione del sud a perdere occupazione industriale, 170 mila disoccupati su 2 milioni di abitanti, il Mezzogiorno è il 32% della popolazione occupata nell'industria manifatturiera con più di 10 addetti (al nord è il 32%); queste in sintesi le cifre di una situazione drammatica che si trascina ormai da decenni con una altaletta unificante e penosa di promesse puntualmente disattese, di fabbriche che chiudono e di investimenti che non vengono.

Lo scenario è desolante e significativo: in Calabria negli anni scorsi è passato il «tormento» degli Ursini e dei Rovelli, dei predatori di denaro pubblico a tasso agevolato ed è ad uso di questa zona, in attesa che si è andato modellando un intero tessuto sociale ed economico, una concezione nell'uso del potere. Con lo sciopero di oggi, al quale hanno aderito oltre ai comitati regionali del PCI, del PSI e del PDUP, artigiani, cooperative, comitati di donne, docenti dell'università della Calabria e dell'Istituto di architettura di Reggio, giornalisti, studenti, si aprono le porte di una grande questione dello sviluppo e dell'occupazione, chiamando direttamente in causa il governo.

Migliaia di operai in corteo a Terni In 6 mesi produzione ridotta del 27%

Tutta la città alla manifestazione assieme ai lavoratori delle acciaierie - Critiche alla CEE - Nell'81 l'Italia importerà 10 milioni di tonnellate di acciaio

Dal nostro corrispondente
TERNI — «Salario, investimenti, occupazione, programmazione». Questa la scritta che campeggiava ieri sullo striscione in testa al corteo dei metalmeccanici ternani. Per tre ore la città si è fermata. Gli operai delle «acciaierie» della Terninox, della Igot hanno dato vita insieme agli studenti e ai cittadini presenti a una delle più forti manifestazioni effettuate a Terni negli ultimi anni. Oltre 5 mila i lavoratori che sono sfilati in corteo sulla «via delle fabbriche» — via Brin — prima di raggiungere il centro dove si sono unite alle delegazioni studentesche, degli artigiani, dei commercianti.

«Più tasse, meno soldi, E' questa la governabilità?», chiedeva un cartellone tenuto in spalla da due operai. «La rabbia sta per esplodere» si legge su un giornello distribuito ieri dal consiglio di fabbrica dello stabilimento.

Non solo per la riduzione del 30 per cento del salario — problema serio per chi vive solo con quello, con un tasso di inflazione del 22 per cento — ma anche per altre ben gravi ragioni.

«Siamo stanchi di pagare sempre noi — dicono gli operai — mentre altri prendono le decisioni». «Li abbiamo visti i risultati della riduzione di produzione voluta dalla CEE. Prima la cassa integrazione, ora il taglio della busta paga». Alla «Terni», complessivamente, la produzione negli ultimi sei mesi è stata ridotta del 27 per cento dal 17 per cento nel periodo di Natale e poche settimane fa di un ulteriore 10 per cento. Circa 5 mila furono gli operai interessati alla prima fase di cassa integrazione, e quasi tremila quelli della seconda. «Oggi la situazione è la stessa a Terni, a Genova, a Taranto» ha detto in piazza della Repubblica Ottaviano del Turco della segreteria nazionale dell'FIM.

«Il pericolo cui stiamo andando incontro oggi — ha proseguito — il sindacato lo aveva indicato da tempo al governo, alle Partecipazioni Statali, alla Finsider. Nessuno ci ha ascoltati. Le risposte furono vaghe. Alle aziende siderurgiche vennero dati soldi presi in prestito dalle banche al 20 per cento d'interesse. Quale azienda in queste condizioni potrà tornare a essere competitiva?». E' il caso della «Terni» cui il governo, per ripianare il deficit accumulato, doveva dare ben 178 miliardi di lire. Ne sono arrivati invece, e con ritardo, solo 46.

Ben poca cosa per una società che deve rilanciare la propria produzione in campo internazionale per riconquistare mercati un tempo posseduti. «Quella attuale — è stato detto in piazza — non è una agitazione corporativa. Quelli che vengono messi in discussione oggi sono i car-

dini fondamentali dello sviluppo del paese. Gli operai, i tecnici, gli impiegati, oggi in piazza hanno mostrato di non lottare soltanto per se stessi ma per il futuro del paese». Unità insomma, dentro e fuori la fabbrica.

E' l'avvio di un processo di risanamento e di sviluppo nel paese, non solo per il settore siderurgico, quello che hanno chiesto in piazza gli operai. Proprio in un momento in cui, — per la «politica dell'acciaio» svolta sinora dal governo — si prevede per il 1981 l'importazione di circa 10 milioni di tonnellate, pari al 50 per cento della produzione nazionale del settore. L'agitazione a Terni comunque continuerà. Per lunedì prossimo è stata già fissata una assemblea regionale dei settemila dipendenti dello stabilimento per discutere gli sviluppi della situazione.

Angelo Ammenti



TERNI — Una immagine della manifestazione degli operai delle industrie siderurgiche

I delegati lombardi: «Per la scala mobile anche lo sciopero generale»

MILANO — Nonostante le sue zone d'ombra e di passività, la consultazione nelle fabbriche milanesi e lombarde, c'è stata. Ora il sindacato presenta i suoi conti all'assemblea dei delegati e dei quadri da ieri riunita al Palazzo di Cinesillo Balsamo: sono duemila persone in tutto, che dovranno trarre le fila della discussione aperta in oltre 2 mila assemblee di fabbrica su salario, orario e democrazia interna al sindacato.

Il pacchetto delle proposte unitarie con cui la federazione CGIL-CISL-UIL della Lombardia si presenta alla sua base non è di poco conto. Prima di tutto (dopo il dibattito che su questo argomento ha visto e vede divisi dirigenti sindacali nazionali e milanesi) la Federazione sindacale lombarda ribadisce la scelta a favore del valore unico del punto della contingenza e della cadenza trimestrale degli scatti di scala

mobile. Non è una conferma da poco, nel momento in cui il governo tenta di rimettere tutto in discussione. E infatti quando nella relazione di apertura, Melino Pillitteri, segretario regionale della CGIL, ha toccato questo argomento, confermando la necessità che la contingenza rimanga oggi così com'è, non gli è mancato l'applauso di consenso. E ancora, al termine della prima seduta plenaria, i duemila delegati lombardi hanno votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si definisce «iniqua e intollerabile» la manovra del governo e in cui si invita la Federazione nazionale «a dare una ferma risposta negativa all'attacco antipopolare», predisponendo, se ce ne sarà bisogno, anche lo sciopero generale.

Così con un'attenzione particolare a quanto avviene nel Paese e uno sguardo alle scadenze non immediate ma u-

gualmente importanti (il fisco, la liquidazione, i contratti) il quarto attivo del sindacato lombardo definisce i suoi obiettivi e li propone al resto del movimento. Vediamoli, in grande sintesi.

SALARIO — Abbiamo detto della scelta della Federazione unitaria di difendere il valore uguale per tutti del punto della contingenza e la cadenza trimestrale della scala mobile. Ciò come premessa per un'operazione di forte diversificazione delle future richieste salariali.

DEMOCRAZIA SINDACALE — I delegati lavorano su due proposte unitarie: 1) l'istituzione di un controllo periodico dell'adesione dei lavoratori iscritti al sindacato; 2) la costituzione di un'assemblea permanente annuale di 1500 delegati (1 per ogni mille iscritti) per «superare di fatto e senza polemiche il problema della pariteticità».

Diverse, invece, le ipotesi di lavoro sull'introduzione del referendum, sempre comunque visto come uno strumento integrativo (e non sostitutivo) degli altri strumenti.

trattamento fra operai e impiegati; che si possa utilizzare la liquidazione prima del termine dell'attività lavorativa.

FISCO — Il sindacato non è disponibile per una politica economica che si fondi sulla riduzione della percentuale del reddito da lavoro dipendente sul totale del reddito nazionale.

Oggi il Cip decide benzina a 875 lire

ROMA — Oggi la commissione prezzi si esprimerà sulla richiesta di portare la benzina da 850 a 875 lire. Il gasolio da autostrada da 350 a 371 lire, il GPL per auto da 555 a 558 lire. I rincari vengono chiesti dai petrolieri in base all'aumento della quotazione del dollaro in questi mesi, mentre i prezzi internazionali delle materie prime sono calanti.

Le compagnie petrolifere italiane stanno premendo per ottenere una «sostanziale modifica» del metodo utilizzato dal Cip per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi. Le compagnie vorrebbero estendere l'adeguamento dei prezzi interni anche alle variazioni del prezzo del petrolio greggio, mentre attualmente il meccanismo di adeguamento si limita a scattare ogni volta che la differenza fra i prezzi italiani e la media dei ricavi «ex raffineria» degli altri paesi europei supera la soglia del 4%.

Il Cip, che oggi discuterà appunto anche del metodo di determinazione del prezzo sembra aver deciso un «ulteriore approfondimento del problema». Si discuterà se attuare ancora la defiscalizzazione del prezzo del carburante (come fatto il 13 gennaio scorso quando il prezzo finale rimase inalterato e il fisco rinunciò a circa 21 lire al litro in favore dei petrolieri).

Gli artigiani riavranno il credito agevolato

ROMA — Verrà rimosso il blocco al credito agli artigiani che era stato determinato da una decisione del governo e che aveva trovato la ferma, immediata reazione della categoria, delle regioni, delle forze politiche, nel Parlamento e nel Paese. Questa è la conclusione politica alla quale si è pervenuti ieri nella commissione industria della Camera dei deputati, che ha votato una risoluzione con cui si impegna il governo a modificare con urgenza il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 30 dicembre '80, in modo da rimoscere alle Regioni il pieno diritto di intervenire nel settore del credito a favore delle aziende artigiane, anche con agevolazioni sui tassi di interesse gravati sui prestiti erogati tramite le cooperative di garanzia. Il governo, così, è stato costretto a fare marcia indietro e l'annuncio è stato dato dal sottosegretario Venanzetti alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato, in risposta a una interrogazione del compagno Folisirelli.

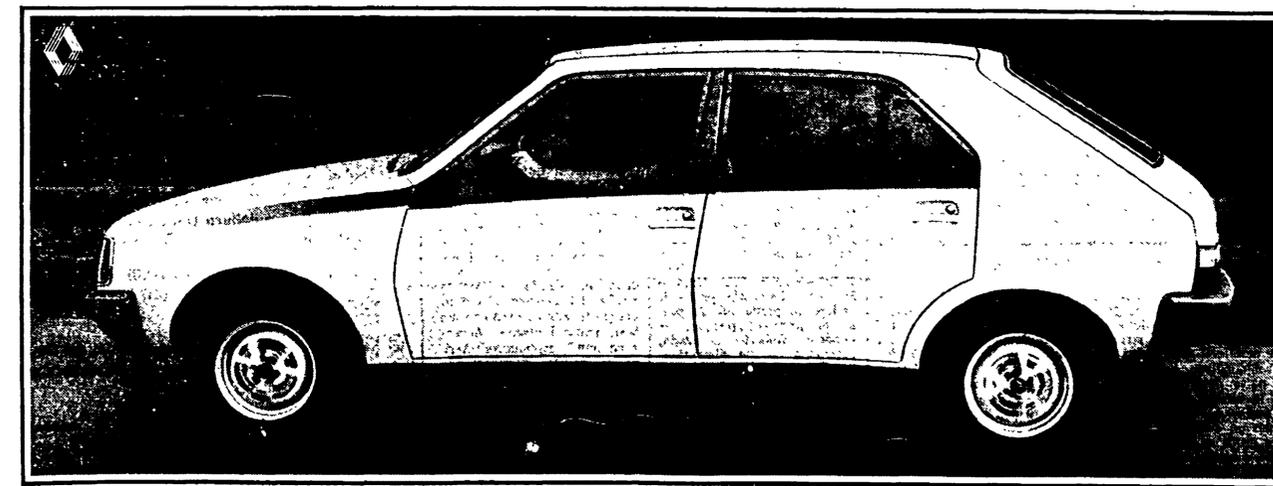
La risoluzione approvata alla Camera, che reca le firme del presidente della Commissione Forte, dei compagni Brini e Olivetti, del democristiano Forgia, del socialdemocratico Cuiotti, impegna altresì il governo a predisporre i provvedimenti per il rifinanziamento dell'Artigianessa, ed è stata accettata dal governo, rappresentato anche in questo caso dal sottosegretario al Tesoro sen. Venanzetti.

I deputati comunisti Olivi e Brini hanno denunciato lo strangolamento delle attività delle imprese artigiane operate con il provvedimento del governo, che il sottosegretario Venanzetti, dinanzi alle critiche generali dell'opposizione e della maggioranza ha

riconosciuto sbagliato, anche se dettato da preoccupazioni su qualche distorsione sull'effettivo utilizzo del credito. In ogni caso, ha sostenuto anche l'on. La Forgia, ex presidente di una associazione artigiana, è del tutto immotivato il comportamento delle banche che hanno bloccato anche il credito a medio termine, che è materia non trattata dal decreto del governo. Per questa ragione, i deputati comunisti hanno anche chiesto immediate direttive del Tesoro alle banche perché cessino l'arbitrario blocco di questo tipo di operazioni.

Il compagno Brini ha in particolare richiamato il governo e tutte le forze politiche della maggioranza sull'urgenza di un nuovo provvedimento, come poi è stato indicato nella risoluzione votata dalla Commissione, rispetto delle prerogative delle Regioni e che, soprattutto, sia di sostegno ad un fiorentino movimento associativo quale quello delle cooperative di garanzia che il provvedimento governativo, se non modificato, invece, affosserebbe.

Un primo importante risultato è stato così raggiunto dalla mobilitazione democratica della categoria.



I bassi consumi

Renault 14 va oltre. Anche nell'economia di carburante, perché Renault è alta tecnologia e bassi consumi. La Renault 14 consuma meno perché è equipaggiata di un moderno propulsore trasversale in lega leggera che alle caratteristiche di prontezza e resistenza unisce una grande elasticità e notevoli doti di ripresa anche dai bassi regimi. Questo si traduce in un minore uso del cambio nel traffico cittadino e sui percorsi misti e quindi in un concreto risparmio di benzina. La Renault 14 consuma meno anche con una guida brillante e a velocità autostradale: solo 8 litri per 100 km a 120 orari (versione TS). La Renault 14 consuma meno perché la sua linea a due volumi profilata e razionale raggiunge un coefficiente di penetrazione nell'aria fra i migliori in assoluto.

La Renault 14 consuma meno perché è una Renault. Non a caso, infatti, la tecnologia Renault è al servizio del risparmio energetico. Da sempre, Renault 14 TL e GTL (1218 cc), Renault 14 TS (1360 cc).

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

RENAULT 14 va oltre